

MARVEL IT



17

PRIGIONI INNOCENTI

Di

Igor Della Libera

Guardai la mia mano appoggiata sul pavimento della cella. Non potevo liberare il Ghost Rider, ma immaginai che, concentrandomi su un'unica parte, avrei potuto superare il blocco imposto dalla schifezza che mi aveva fatto bere Neywa. La vista sfarfallava e le dita sembravano liquide. Mi sentivo come se mi fossi attaccato allo spinotto di una botte di vino scadente e l'avessi consumato tutto. Le labbra sembravano pezzi di marmo e un sapore metallico mi invadeva la bocca. Per quanto mi sforzassi le dita rimanevano sempre di carne e non c'era nemmeno una piccola scintilla che anticipasse il ritorno del fuoco infernale. Mi trascinai contro la parete guardando il corridoio oltre le sbarre.

Bussai alla porta di Zarathos senza ottenere risposta. Era stato chiuso anche lui in un carcere speciale costruito dentro di me. Era come se Neywa mi avesse messo in una zona in cui il mio cellulare mistico non prendeva e presto avrebbe mandato qualcuno a prelevarmi. Le sue guardie mi avrebbero trascinato davanti a qualche altare ad assistere al momento in cui quel manager folle avrebbe bloccato i demoni dentro i neonati. Ma c'era dell'altro che mi tormentava.

Sapevo che Zarathos non era certo un angioletto, o forse lo era, ma molto diverso da quelli di cui parlano i preti la domenica, però il fatto che fosse stato una specie di killer prezzolato dell'inferno mi colpiva. Mi resi conto di non conoscere niente di lui, di quello che era e faceva prima che il patto con Mefisto fondesse le nostre anime assieme.

Chiusi gli occhi provando a meditare, a sgombrare la mente dalla nebbia che la affollava. Niente quel miscuglio che stava facendo festa nelle mie vene bloccava ogni tentativo e ottenevo solo nausea e premesse di vomito. Provai a stendermi, a guardare il soffitto. E lì su quella pietra screpolata iniziarono a disegnarsi delle figure. Era come una specie di rappresentazione e quello che vedevo lo conoscevo bene e mi piaceva poco.

Non poteva essere altrimenti visto che rivedevo la mia vita al circo, il lavoro con mio padre, la sua morte in quell'incidente che aveva trasformato lui e la sua moto in una stella cadente. Lo vidi precipitare e schiantarsi davanti al pubblico che non capiva la tragedia e applaudiva come fosse uno dei suoi numeri da stuntman.

Corsi da lui incredulo. Io avevo fatto un patto con il diavolo perché non morisse, ma ero ingenuo

al tempo e non avevo capito che Mefisto era nei dettagli e che nel suo modo distorto l'accordo era stato rispettato. Mio padre non doveva morire del cancro che lo consumava e infatti fu così anche se non c'era sollievo nel provare a spegnere le fiamme che lo avvolgevano o nel guardare tra le lingue rosse i suoi occhi per l'ultima volta.

Quella notte quando non c'erano più lacrime il diavolo tornò e mi legò per sempre a Zarathos creando un cavaliere della vendetta, un centauro di fuoco e castigo. Anche il diavolo però fece un errore e io e il demone diventammo una spina nel suo fianco infernale liberandoci subito dalla catena con cui intendeva rendere il Ghost Rider il suo schiavo. Il racconto sbiadì, le figure lasciarono spazio al soffitto. Le avevo solo immaginate, ma il tutto era stato vivido, in qualità blue-ray direbbero adesso.

Riprovai a dare fuoco alla mia mano, ma come prima non successe nulla, le dita tremarono come quelle di un vecchio, adesso anche il solo chiuderle in un pugno mi era quasi impossibile. Era come se la mia anima risalisse lungo lo stomaco e fosse sul punto di essere vomitata sul pavimento della cella. Tornai a respirare lentamente e a guardare tra le sbarre. Fu allora che qualcuno mi chiamò. Il sussurro di parole non veniva dall'esterno, ma da dentro di me.

-Devi lasciarmi andare.

Riuscii ad afferrare l'ultimo eco di quella frase.

-Ci sto provando.- risposi mentalmente.

-Non devi farlo così, devi scivolare via dalla tua coscienza.

Non avevo mai sentito la voce del mio demone interiore così flebile, quasi umana senza tutta la ridondanza infernale. Era quella di un morente, ma io dovevo fare in modo che mi dicesse altro. Non c'era più tempo, rimaneva solo quello che ci avrebbero messo le guardie di Neywa ad arrivare. Sentivo i loro passi come rintocchi nel corridoio.

-Cosa devo fare?- gridai, ma l'urlo rimase nella mia testa.

-Devi liberarmi come non hai mai fatto.

-Non riesco a capire, ho provato a concentrarmi, ma la droga di Neywa blocca la trasformazione.

-Sono i sensi ad impedirla.

Finalmente capivo cosa stesse dicendo. I passi erano sempre più vicini. Avevo fatto cose stupide nella mia vita, ma mai come quella. Sperai che Ghost Rider avesse davvero un piano e che quel sacrificio valesse a qualcosa.

Da come urlavano tra di loro e da come si erano messe a correre le guardie avevano visto che mi ero messo a sbattere con forza la testa contro il muro. Sapevo che ci volevano dei colpi ben assestati per cadere. Dopo due di questi dei rivoli di sangue mi coprivano gli occhi e il muro sembrava la porta dell'inferno. L'ultima cosa che sentii fu il rumore della cella che si spalancava e le mani di una delle guardie che mi afferravano tirandomi indietro. Ce l'avevo fatta. Non c'era più il rosso, solo il nero dell'incoscienza. Mi vedevo, mentre ci fluttuavo dentro. Non era la prima volta.

All'inizio, quando Ghost Rider era il dominatore della mia anima mi trovavo sempre in questo luogo. Potevo vedere attraverso i suoi occhi, ma non fare nulla. Ultimamente ero riuscito a prendere il controllo del Ghost Rider a fare in modo che mi lasciasse un po' di briglia. In quel caso tornai ad essere solo uno spettatore affacciato alle sue orbite come il tipo della finestra sul cortile.

Un carceriere volò contro le sbarre, mentre l'altro staccava dalla cintola un pungolo elettrico. Non potevo credere che fosse così stupido da pensare di poter fermare con quello, Ghost Rider. In realtà quel coso non emetteva elettricità, ma un altro tipo di energia. Doveva essere lo stesso principio della bevanda inibente, lo capii perchè lentamente il limbo intorno a me iniziò a sfaldarsi. Stava tornando umano, stava ridiventando me e questa era la cosa peggiore che potesse capitargli. Ghost Rider però reagì nel modo in cui avrei fatto io, piegandosi e dando una testata al suo aggressore. Il rumore che seguì e che arrivò fino al limbo fu quello delle ossa del polso dell'uomo che si spezzavano e l'urlo di dolore che se seguì.

Ghost Rider afferrò il pungolo e caricandolo al massimo lo infilò nella bocca spalancata del secondino. Fu come se per un attimo la testa dell'uomo fosse diventata trasparente tanto da vederne il teschio. Un riflesso distorto e luminoso di quello di Ghost Rider. Non era possibile che sentissi l'odore di carne bruciata eppure il limbo fu invaso da quel puzzo.

Vidi il braccio di Ghost Rider e la sua mano d'osso afferrare la guardia che aveva scagliato contro l'ingresso della prigione.

Non mi ero mai reso conto di cosa volesse dire usare lo sguardo della penitenza, non avevo mai visto con gli occhi del motociclista fantasma quando esercitava quel potere. Prima del mio incontro con il soprannaturale non credevo ad un sacco di cose, poi ho iniziato a rendermi conto che perfino la frase "ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne sogni la tua filosofia" scalfiva solo leggermente la verità. Eppure anche dopo aver appreso questo continuavo a credere che l'anima fosse solo un concetto astratto. Mi sbagliavo. Era qualcosa di tangibile e poteva essere dilaniata, vivisezionata, aperta ed esposta.

Questo vidi mentre lo sguardo infliggeva al guardiano il castigo che meritava. La cosa più terribile fu scoprire che dopo nei suoi occhi non c'era più nulla. Ghost Rider aveva altri da punire e un rito da fermare e così prese a camminare verso l'uscita dal sotterraneo. Non potevo comunicare con lui, era solo un testimone impotente della sua rabbia. Mi rendevo conto che non c'era solo questa a dettare le sue azioni. Aveva altri motivi forse legati a quel passato che Neywa aveva scoperchiato davanti ai miei occhi.

Il Ghost Rider ragionava come un uomo che voleva chiudere i conti in sospeso. Eravamo a metà scala quando si portò la mano al petto e fu travolto da una fitta. Le ossa si stavano ripopolando con la carne, la mia carne. L'inibitore non era stato eliminato del tutto, si era preso una pausa e ora tornava ad attaccare il suo organismo. Mi resi conto che trattenne un grido. Quella cosa era molto più forte di quanto credessi se era in grado di far urlare uno spirito della vendetta.

Si riprese e arrivò in cima. Altre due guardie piantonavano l'elegante corridoio che portava ad una porta di bronzo con intarsi dorati. Il Ghost Rider era attirato verso quella soglia, ma prima doveva occuparsi di chi la controllava. Avevano quei dannati pungoli e strane pistole. Il Ghost Rider li osservò e così feci io attraverso di lui. Avrei voluto suggerirgli cosa fare, ma non potevo. Me ne stetti buono e nel limbo mi arrivarono, come da una stazione radio, le parole che i due si stavano scambiando mentre uno accendeva all'altro una sigaretta.

-Non l'avrei mai detto, ma stavo meglio su quella piattaforma petrolifera al largo delle coste della Colombia. Se andava bene ogni due settimane veniva a trovarci qualcuno con un carico di mignotte.

-Immagino che non eravate lì per trivellare

-Tu sei dentro alla Roxxon da più tempo di me e sai benissimo che tutto quello che i capi dicono in tv o ai consigli aziendali sono balle. Quando ero sulla piattaforma non tutti eravamo informati di cosa stessimo cercando. Certe voci che giravano riempiono i miei incubi ancor oggi.

-Non hai appena detto che vorresti tornare lì.

-Ovvio. Hai forse perso la parte in cui parlavo delle mignotte.

Risero. Il Ghost Rider aspettava come se gli avesse concesso l'ultima sigaretta. Erano condannati a morte, forse a qualcosa di peggiore e non lo sapevano. Pregai per loro anche se era un po' che non lo facevo. Ghost Rider era pura vendetta incarnata.

Non l'avevo mai visto così. Non c'erano più freni, era come un cavallo selvaggio che di colpo non aveva più il morso e le briglie. Io mi sentivo come un fantino disarcionato con il sedere nella polvere. Dal momento in cui corse verso di loro a quello in cui li usò per "bussare" alla porta non passò che una manciata di minuti. Dall'altro lato Neywa disse solamente "avanti" e il tutto suonò grottescamente ridicolo.

Teneva ancora per i baveri delle giacche i due soldati quando entrò nella sala del rituale, solo a quel punto lasciò andare i corpi con cui aveva spolverato qualche metro di pavimento. Notai che per un attimo il Ghost Rider non era più sicuro come prima, l'indecisione era dovuta a quello che si rifletteva dentro le sue orbite. La sala era enorme e ogni elemento puntava verso l'alto nell'occhio di vetro della grande cupola. In terra c'era un cerchio formato da un serpente che mangiava la sua stessa coda. Inscritto in esso c'erano tre sei, ma erano rovesciati e dai lati, le punte convergevano verso il c'entro.

Neywa non indossava nessun paramento particolare, si era tolto la giacca con cui mi aveva accolto e portava una camicia con le maniche arrotolate fino ai gomiti. Senza aspettare che il Ghost Rider facesse qualcosa premette un pulsante su un telecomando. Intorno al cerchio iniziarono a

sollevarsi delle culle poste sopra a colonne mobili. Dentro tranquilli come dopo una poppata si trovavano i sei bambini. Neywa li aveva trattati con ogni riguardo coprendoli con eleganti coperte e mettendo nei loro giacigli giochi per neonati.

Le colonne arrivarono tutte alla stessa altezza e si trovavano sui punti ideali di un pentacolo. In ognuna di esse iniziò a risplendere un simbolo creato da un reticolo di led. Anche se non ero gran che pratico di demonologia compresi che si trattava di rune di evocazione. Stava chiamando a se i demoni colpevoli della morte di suo padre. In realtà lo erano stati anche della sua ascesa, ma nei suoi occhi bluastri non c'era distorta riconoscenza solo desiderio di vendetta.

-Mi chiedo chi dei tuoi vecchi compagni arriverà per primo.- disse infine con una tranquillità glaciale. Non aveva paura di Ghost Rider, anzi era come se lo avesse aspettato per iniziare.

-In questi anni mi sono informato parecchio sulla vostra squadra di assassini anche se all'inferno e fuori eravate conosciuti come i demoni della vendetta.

Avvertii un tremore nella mia prigione mentale come se Ghost Rider avesse paura delle parole di Neywa. Forse temeva che quella verità avrebbe potuto cambiare per sempre il nostro rapporto. Io sapevo che Zarathos era uno dei "buoni" ammesso che questa categoria possa esistere tra le fiamme dell'inferno. Adesso però il racconto del nostro nemico dipingeva un altro quadro. C'erano altri demoni come lui che nascondevano dietro il bisogno di vendicare i torti e punire i colpevoli operazioni sporche agli ordini dei diavoli reggenti.

-Prima che inizi la festa e comincino ad arrivare gli invitati volevo ricordarti che se sei arrivato qui Ghost Rider o Zarathos che dir si voglia è perché io ho voluto così. Diversamente dai tuoi vecchi compagni tu eri legato ad un corpo umano. Non potevo sperare di separarvi, maghi più potenti di me hanno fallito in questo, e così l'unica possibilità che mi rimaneva era spingerti a far sì che rinnegassi la tua parte umana. Tu l'hai fatto per salvare Blaze, ma in realtà ti sei consegnato dritto nelle mie mani.

Il grido di rabbia non uscì dalle ossa di Zarathos, ma io lo sentii come un' onda dentro di lui e solo concentrandomi non sparì del tutto.

-Non fare quella faccia e non lasciare che la tua fiamma si spettini per così poco d'altronde Zarathos non sono il primo che ti ha ingannato. Sono sicuramente meno illustre di Mefisto. Ammetto che hai avuto del fegato a sfruttare il legame imposto con l'umano motociclista e a ribellarti al tuo vecchio datore di lavoro. I tuoi compagni non hanno avuto questa possibilità e qualcosa mi dice, che prima di spedire tutti voi nelle prigioni innocenti dove marcirete nella bontà e nella purezza più cristallina, avranno qualche vecchio conto da regolare.

Ghost Rider non si muoveva. Lasciava che Neywa conducesse il gioco. Alla luce di quello che aveva detto la facile evasione e la rapida eliminazione delle guardie avevano un senso. Scommetto che anche quei pungoli non avevano lo scopo di contenere lo spirito della vendetta, ma di caricarlo come un giocattolo a molla. Sentii le dita stringersi in un pugno impotente e poi il Ghost Rider dopo un lungo silenzio parlò.

-Neywa stai per scatenare dei poteri che non puoi controllare. Pensi di farlo, ma ti sbagli e ti assicuro che dopo che i demoni della vendetta saranno tornati sulla terra rimpiangerai mille volte di non averli lasciati nel loro inferno.

-Sbagli ancora Ghost Rider. Lo fai quando credi che intenda controllarli, non hai capito che se voglio che vengano sputati fuori dai loro sudici buchi è solo per vederli soffrire quando capiranno davvero quale sarà il loro destino. Sono oltre la paura, non ne ho di te ne di loro. Anzi siete voi che dovete essere spaventati da quello che sta per succedere.

Neywa non mostrava cedimenti, le sue parole erano sostenute da una rabbia e da un desiderio di castigo superiore alla vendetta che ardeva nelle orbite del Ghost rider e che dava potere alle fiamme infernali che scorrevano dentro di lui.

D'improvviso la stanza tremò, fu solo per pochi istanti poi al centro del serpente comparve un vestito rosso da sera. Era un abito elegante e lentamente iniziò ad alzarsi come occupato da un corpo invisibile. Dalle spalline iniziarono a formarsi ossa, poi muscoli e tendini e così dal bordo che arrivava alle ginocchia. Un corpo lo riempì in fretta, quello di una donna dalla pelle color della luna. Quel bianco innaturale contrastava con il rosso dell'abito. Questo non era fatto di tessuto, ma di

sangue e appena gli occhi di alabastro della creatura si aprirono iniziò a gocciolare come un animale ferito. Ghost Rider la conosceva ma trattenne il suo nome.

-Nu Gui il demone dietro alla leggenda della donna in rosso.- Neywa la indicò come se l'essere fosse su un palco e lui il presentatore.

-In Cina si credeva che bastasse vestire con un abito rosso il cadavere di una donna morta a causa delle violenze subite per mano di un uomo, perché questa uscisse dalla tomba per vendicarsi di chi le aveva fatto del male. In realtà la donna rimaneva cibo per vermi e Nu Gui si occupava di castigare il colpevole.

Nu Gui non riusciva a parlare e anche se si era materializzata qualcosa la tratteneva da usare il suo potere. Ghost Rider fissava Nu Gui e provava qualcosa. Era possibile che il suo cuore avvizzito un tempo avesse palpitato per quel mostro? Me lo chiesi mentre la stanza tremò nuovamente e questa volta il pavimento si aprì, una piccola frattura da cui scivolò fuori un gecko. La lucertola sollevò la testa e liberò una lingua lunga, poi il rettile iniziò a mutare e ad assumere forma umanoide. La lingua ora era lunghissima e usciva da una bocca dentellata. Il mostro la risucchiò dentro di sé.

-Questo posto puzza di umanità.- storse il naso infastidito dall'innocenza dei bambini- Manità mi ha liberato di nuovo sulla terra e sembra che questa volta il mio guinzaglio non sia finito dalla sua mano a quella di Mefisto.

Si bloccò riconoscendo con i suoi piccoli occhi da gecko umano Ghost Rider e Nu Gui.

-Ci siete anche voi. Chi c'è dietro a questa disgustosa rimpatriata?- il suo sguardo penetrò quello di Ghost Rider e anche io dentro il corpo dello spirito sentii freddo -Mi stupisce di vedere il tuo cranio Zarathos, girava voce che ce l'avevi fatta, che ti eri liberato dal contratto con Mefisto. Sapevo che si sbagliavano.

Puntò il dito artigliato verso Ghost Rider.

-Non ho dimenticato il momento in cui ci hai lasciato a marcire. Pensavi di essere superiore a noi. Ci hai tradito nel modo più subdolo. Da quel momento mi sono chiesto, mentre ero con gli altri bloccato nei regni sotterranei, chi di noi due fosse il vero rettile. Una domanda retorica visto come sei strisciato ai piedi caprini di Satana.

Neywa scoppiò a ridere e solo allora il Gecko si accorse di chi avesse mandato gli inviti di quella festa.

-Non puzzi come i bambini, tu hai quasi il nostro stesso odore e non mi è affatto nuovo. Sono molto sensibile a queste cose, mi ricordo l'olezzo che emettono tutti gli umani che hanno avuto la sfortuna di incontrarmi.

Neywa non si scompose. Non era facile mantenere quella calma in una stanza che si stava affollando di mostri. Era evidente come si divertisse ad ascoltare i mostri che si accusavano l'un l'altro.

-Mi ricordo anche io di te e soprattutto di come mulinavi la tua dannata lingua, mentre mio padre veniva dilaniato da alcuni dei tuoi amichetti. Anzi sai cosa ti dico, mi servirai per mostrare come funziona l'incantesimo di imprigionamento. Tu Nihasa sarai il primo a scioglierti per l'eternità nella carne senza peccato.

Nihasa provò a srotolare la sua lingua che poteva diventare tagliente come l'acciaio o all'occorrenza allungarsi e stritolare in una morsa le sue vittime. Manità l'aveva creato per aiutare gli indiani a difendersi dalle giacche blu e dai bianchi che approfittavano di loro, ma con il tempo aveva perso il controllo sul suo strumento di vendetta e l'unico modo che aveva per liberarsene era darlo a chi poteva ancora trovare un uso per quel essere mostruoso e crudele.

Neywa aveva in serbo per lui un destino peggiore della servitù infernale. Sentì il suo corpo rimpicciolirsi, stava tornando nella forma dell'animale che era il suo aspetto fisico quando veniva evocato dagli stregoni indiani. Il piccolo gecko venne afferrato da Neywa per la coda e poi avvicinato ad una delle culle. Lo appoggiò sul petto dell'infante. L'animale cercò di scappare, ma venne irresistibilmente attirato verso le piccole labbra che si schiusero per inghiottirlo.

-Buona la pappa vero?- disse Neywa non perdendo il suo sorriso. Non c'era tempo per altre battute perché un nuovo demone della vendetta stava per arrivare.

Nu Gui era diventata una statua e l'abito rosso non smetteva di gocciolare e creare rivoli sul pavimento. Gli occhi di lei come quelli di tutti i presenti si focalizzarono sulla porta spalancata da cui provenne il rumore claudicante di una ruota. Ecco qualcosa che non mi sarei mai aspettato di vedere. Sapevo che i demoni non erano tutti antropomorfi, ma nemmeno quella premessa poteva rendere meno bizzarra l'apparizione del terzo cavaliere della vendetta. L'enorme ruota di un carro superò la soglia e ad ogni giro la testa al centro dei suoi raggi vorticava e con essa il sorriso distorto disegnato sulla sua bocca.

Si bloccò davanti a Neywa e cadde sul pavimento. La testa era quella di un vecchio con un lungo codino, folte sopracciglia e una pelle cadente che nemmeno l'aspetto etereo mitigava. La ruota iniziò a levitare e poi di colpo dalla testa si generò il corpo ectoplasmatico di un uomo vestito come un monaco tibetano. La ruota si spostò alle sue spalle come se quello fosse il suo eterno fardello.

-Wanyudo.- pronunciò il Ghost Rider come se quel grottesco essere fosse uno di quelli che temeva di più. Il monaco guardò chi lo aveva evocato e poi spostando una mano sulla ruota iniziò a farla girare.

-Non compro una vocale.- scherzò Neywa. La battuta ci stava e anche l'espressione corruciata e ferita del monaco quando si rese conto che non poteva fargli nulla, che Neywa era a distanza di sicurezza dai suoi poteri.

-Benvenuto Wanyudo. Tua è la ruota della vendetta, ma questa volta girerà a vuoto.

-Sei stato tu dunque a strapparmi all'inferno, a portarmi qui.

-Sì e come vedi sei in buona compagnia.

-Più dell'essere stato chiamato qui come un padrone farebbe con il suo cane mi dà la nausea la presenza di Zarathos, il sommo traditore. La storia sarebbe stata ben diversa se avesse appoggiato la nostra causa.

-Non mi interessano le vostre faide interne. Sei qui perché dopo aver punito tanti colpevoli adesso è il tuo turno di essere giudicato. Io non ho ruote che scelgono per me, ma come possono assicurarti i tuoi compagni ho trovato l'unica vera punizione per esseri come voi. Pensavate di essere la giustizia, ma non vi siete mai chiesti veramente per chi la stavate amministrando. Non l'avete fatto quando avete ucciso mio padre.

-E' dunque vero che l'impresa di Satana di peggiorare l'animo umano è quanto mai inutile. Nei tuoi occhi vedo crudeltà e malvagità che potrebbero sfiorare quelle di Mefisto in persona.

Wanyudo non riuscì a dire altro. La testa si staccò dal collo di fantasma e fluttuò verso la culla con la runa che lo aveva evocato. Ghost Rider riuscì per la prima volta da quando era arrivato nella sala del rito a muovere un braccio, ad alzarlo indicando Neywa.

-Fermati.

-Troppo tardi.- gridò Neywa e subito sul bordo del passeggino comparve una piccola ruota, un modellino di quella che si trascinava dietro Wanyudo. Il bambino come se nulla fosse, come se dentro di lui non esistesse adesso un demone della vendetta, iniziò a giocarci.

-Non è carino. Chi manca all'appello? Il dio sumero della vendetta attraverso la malattia Pazuzu e ovviamente il vostro gran capo. Sono sicuro che Arioch sarà felice di vedere entrambi. Ecco perché vi sto risparmiando, voglio che la resa dei conti sia la più spettacolare possibile, prima di sbattervi nelle vostre celle di carne e buttare via la chiave.

-Neywa sei ancora in tempo per liberare gli innocenti non corrotti, fallo e ti prometto che mi occuperò per te dei miei compagni rimasti. E' una questione che ho lasciato sospesa...

-Dovresti ringraziarmi Zarathos per portare tutti i nodi al pettine.

-Ci hai traditi, perché l'hai fatto Zarathos?- Nu Gui aveva spezzato il silenzio e per quanto sembrasse impossibile anche le sue parole sanguinavano.

-L'ho fatto perché Arioch sarebbe stato un male peggiore di Mefisto. Vi ho traditi e denunciati perché temevo quello che avremmo fatto liberi dal suo giogo. Temevo anche me stesso sotto l'influenza di Arioch. Spero che tu possa perdonarmi Nu Gui. Sa la terra nutrita di vermi se non ho mai smesso di pensare a te. Mi chiedo perché non hai accettato il patto con Mefisto? Saremmo potuti stare insieme sulla terra in corpi umani.

-Sapevo che c'era del tenero tra voi due.- biascicò Neywa.

Pensavo che le rivelazioni di Zarathos sul suo passato di vendicatore per l'inferno mi avrebbero spinto lontano da lui e invece scoprivo che era più umano di quanto credessi. Aveva amato e come me aveva perduto la donna della sua vita. Il suo cuore si era spezzato come il mio. Il sentimento comune ci legava di più di una catena di fuoco. Rimasi lì ad aspettare come Ghost la risposta della donna di sangue.

-Io volevo te, ma come Zarathos non come una pallida controfigura legata ad un essere umano.

-Ho visto quello che sarei diventato seguendo Arioch. Era da lungo tempo che stava pianificando di prendere il potere. Lo capii da come in ogni azione di vendetta era sempre più folle, più crudele, più violento. Si stava caricando di energia. Ho chiesto io a Mefisto come ricompensa per averlo avvertito e aver tradito tutti voi di essere legato ad un umano, non volevo rischiare di diventare come Arioch e Nihasa e Wanyudo che lo seguivano. Avevo bisogno di un'ancora, avevo perso quella che mi offrivi tu. Mi hai distrutto quando hai scelto la punizione di Mefisto alla mia proposta.

Mi chiesi se Mefisto al tempo avesse già deciso che fossi io Johnny Blaze, il prescelto per essere l'umano di compagnia di Zarathos e se la mia ricerca nei trattati di demonologia di una soluzione al male incurabile di mio padre non fosse stata condizionata da questo. Nemmeno quella era stata una mia scelta? Mi ero incolpato spesso per quel patto scellerato, non avevo mai avuto dubbi che fosse dipeso dalla mia disperazione. Tutto adesso era incredibilmente confuso.

Zarathos avrebbe dovuto darmi delle risposte. Non solo gli ultimi sei mesi, tormentati da ricordi ad intermittenza, ma tutta la mia vita stava diventando una grande incognita.

-Il tuo tradimento è stato doppio Zarathos- concluse Nu Gui i cui occhi bianchi non erano umidi di sangue, non c'erano lacrime solo lo sguardo rimasto freddo e immutato- prima i tuoi compagni e poi te stesso cercando nell'umanità del tuo involucro di carne un modo per sfuggire all'inferno e a quello che c'era tra noi due.

Le donne sono proprio tutte uguali, sempre pronte a scaricarti addosso la colpa della rottura.

-E' ora di gettare le maschere Neywa.

Ghost Rider spezzò il silenzio. Non ero il solo ad aver rimuginato su quanto stava accadendo. I pensieri di Zarathos l'avevano portato ad un'unica conclusione.

-Sei stato bravo a confonderci le idee fino ad ora, ma grazie alle parole di Nu Gui ho finalmente capito chi c'è dietro a tutto questo.

-Sentiamo sono curioso di vedere cosa il tuo cranio abbia partorito.

Neywa incrociò le braccia e attese. Lo feci anche io bloccato nel limbo mentale. Sembrava che le rivelazioni non fossero affatto finite. Mancavano due demoni all'appello, ma la verità sarebbe arrivata prima.

-Neywa da solo non avrebbe mai avuto la forza e la capacità per trovare e realizzare un rito così antico. Le evocazioni che sono state usate per poter funzionare devono avere il supporto di un potere autorevole. Solo un demone in alto nelle gerarchie, anche se decaduto, può possederlo e avere la capacità di chiamare a se creature come Nihasa e Wanyudo.

-Ti stai rivolgendo a me come se fossi un'altra persona.

-Non una persona, ma un demone che purtroppo ho avuto la sfortuna di conoscere molto bene, un essere che all'inizio, quando formammo la squadra della vendetta, avrei seguito fino in Paradiso. Per quanto ancora pensavi di tenere nascosta la tua vera identità... Arioch?

-Sei sempre stato un guastafeste Zarathos. La migliore l'hai rovinata quando sei andato a fare la spia da Mefisto.

-Stai possedendo Neywa, ma non hai la forza ancora per intervenire su questo piano della realtà. Le maglie di Mefisto si sono allentate troppo all'inferno e tu sei riuscito a scivolare fuori.

-Cominci davvero ad infastidirmi con le tue giuste intuizioni. Neywa cercava davvero la vendetta su di noi. Ha usato tutte le risorse della Roxxon, tutti i dipartimenti sulle ricerche del soprannaturale si sono uniti, ed è riuscito a ricostruire le identità dei carnefici di suo padre. Fatto questo è passato alla fase successiva all'evocazione. E' riuscito a prendermi per un orecchio e a tirarmi in parte fuori dall'inferno. Debole com'ero e vista la propensione di noi diavoli a farlo, gli ho proposto un patto.

-Scommetto che prevedeva che tu gli avresti dato tutte le risorse per vendicarsi, avresti sacrificato i tuoi stessi compagni, in cambio lui ti avrebbe aiutato a ritornare sulla terra

completamente.

-Sì, alla fine su una cosa avevi ragione Zarathos, si sta meglio qui che la sotto. Anche perchè sulla terra con in mano le risorse di una multinazionale come la Roxxon e con la cara Nu Gui al mio fianco, ci metterò poco a creare un inferno migliore di quello in cui il tuo tradimento mi aveva seppellito.

Ero certo che più del fatto che il suo vecchio amico e capo stava per tornare a seminare distruzione, il Ghost Rider soffrì nello scoprire che la donna in rosso se la spassava con l'essere che Zarathos odiava più di tutti perchè in Ariocho vedeva quello che sarebbe potuto diventare.

-Te lo impedirò.

-Sprezzante come al solito. Non nego che tramite Neywa mi sono tenuto informato dei tuoi exploit recenti e non. Devo ammettere che negli anni hai preso un considerevole numero di creature a calci nel sedere, ma nessuna di queste era come me e tu sai meglio di tutti gli altri che ho ragione.

-Condannare quei neonati alla maledizione eterna è qualcosa che non mi sarei mai aspettato da qualcuno che, anche se in modo folle e distorto, perseguiva la strada del castigo dei colpevoli.

-Siamo sempre stati strumenti di Vendetta. Tu eri un idealista nel pensare che punivamo solo i colpevoli. Tutti noi invece ci siamo macchiati di crimini arbitrari. La differenza è che tu non ti sei mai divertito. Sta per arrivare Pazuzu. Ho chiesto a Neywa di risparmiarlo perchè ho bisogno di un nuovo braccio destro visto che tu, mucchio di ossa rinsecchite e arse dal fuoco infernale, stai per far fare un bel ruttino ad uno dei bambini.

Sperai che Ghost Rider avesse aspettato il momento giusto per intervenire e che il suo essere bloccato dipendesse solo da una strategia. Voleva far uscire allo scoperto Ariocho e poi lo avrebbe rispedito da dove proveniva e insieme a lui quella strega insanguinata che si stava comportando come la più pericolosa delle ex.

Le orbite che costituivano la mia finestra sulla situazione di oscurarono come se qualcuno avesse abbassato di colpo le tapparelle. Sentii la terra tremare e poi le grida e le parole confuse di Ariocho, di Ghost Rider e di Nu Gui. Si intrecciarono tra loro in un'unica esclamazione che era piena di sorpresa. Il nero svanì e quando riaprii gli occhi la stanza del rituale era sempre lì, con le culle sulle colonne.

L'unica differenza è che era completamente vuoto e che io stavo inquadrando le mie stesse mani. Mani in carne ed ossa. Mi alzai cercando dentro di me l'energia di Ghost Rider. Era svanita come i vecchi nemici. Mi alzai a fatica ancora scombussolato per la lunga permanenza nell'anima di Zarathos. Barcollavo. Dietro di me le guardie erano ancora in terra, raccolsi le loro armi per sicurezza. Cos'era successo? Dov'erano finiti tutti? Mi appoggiai alla colonna e guardai negli occhietti uno dei bambini.

Quel modo di scrutarmi così innocente mi riportò all'urgenza del presente. Dovevo andarmene da lì, chiamare lo sceriffo, restituire ai genitori i figli. C'era un'altra cosa che stavo iniziando a considerare. Quella scomparsa significava che ero veramente libero dalla maledizione e che per la prima volta in vita mia le scelte future dipendevano solo da me? Mi stavo forse lasciando alle spalle le follie soprannaturali? Mi guardai attorno, sembrava proprio l'inizio di un nuovo Johnny Blaze. Mi chiedevo ancora dove fosse finito Ghost Rider, ma mi resi conto che se lo stavo facendo era più per la paura che potesse tornare. Mi avviai verso l'uscita dalla sala in cerca di un telefono.

Non mi ero ancora ripreso del tutto e l'umanità non era un cliente facile con tutte le debolezze che comportava e la mancanza di sensi infernali come quelli che utilizzavo quando ero il Ghost Rider.

Ecco perchè mi accorsi dell'attacco dell'essere solo quando i suoi artigli affettarono l'aria e poi cercarono la mia schiena. Caddi e mi trovai nell'ombra della creatura. Non avevo mai avuto il piacere di incontrarlo, ma da quello che avevo appreso dalla mente di Ghost Rider la creatura che spiegava le sue ali e mulinava la coda leonina era Pazuzu, il demone sumero della vendetta, e io senza Ghost Rider ero alla sua completa mercé.

CONTINUA...

Nel prossimo episodio: La risposta su cosa sia successo a Ghost Rider e ai suoi vecchi compagni della squadra della vendetta ci porterà su un mondo assai diverso dal nostro, dove ogni cosa è andata per il verso giusto, il bene ha sempre trionfato sul male e proprio per questo nessuno è al sicuro.

NOTE

Se volete vedere come Satana, Witchfire e l'Uccisore di demoni sono spariti dalla nostra realtà per finire nel regno del bene assoluto non dovete far altro che leggere **Marvel It Team Up 21** nell'update di questo mese. I personaggi si ritroveranno con Ghost Rider nel prossimo numero di questa serie.

I demoni della vendetta evocati da Neywa appartengono alla mitologia di diverse culture. Qui di seguito ci saranno alcune rappresentazioni degli stessi nelle iconografie più tradizionali.

NU GUI



La leggenda vuole che le donne che commettono suicidio ritornino come spiriti inquieti in lunghi abiti rossi. Il termine Nu Gui può essere anche associato a degli spiriti eterei che privilegiano come vittime gli uomini lussuriosi e violenti.

NIHASA



Non si sa molto su questo demone che veniva evocato dagli sciamani indiani. L'unica certezza è che nel nostro mondo, quando vi appare, assume la forma di un Geco.

ARIOCH

Arioch è il nome di uno degli angeli caduti sotto il comando di Satana. Sotto il dominio di questo demone vi sono le arti belliche ed è “il vendicatore per eccellenza”.



PAZUZU

Il demone sumero è anche il protagonista in spirito delle varie possessioni che si trovano nella saga cinematografica “l'esorcista”.



